

Ricerca del 27-02-23

UNIONCAMERE

25/02/23	Sole 24 Ore	12	L'economia del mare volano per la crescita del paese	...	1
25/02/23	Messaggero	18	L'economia del mare vale 150 miliardi avanzano le imprese guidate da giovani	Di Branco Michele	2
25/02/23	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	8	Un piano per il mare «senza precedenti»	...	3
25/02/23	La Provincia Edizione Nazionale	9	«Il mare e i porti sono una risorsa per il Paese, la Blue Economy conta 1 milione di occupati»	...	5
25/02/23	L'Edicola del Sud Bari	10	Le aziende a lezione di strategia digitale	Dav.imp.	6
25/02/23	Libero Quotidiano	23	Abbiamo 7mila km di coste, ma la Germania col mare guadagna di più	...	7
25/02/23	Milano Finanza ed. Roma	67	Economia tinta di blu	Ioriano Giusy	8
25/02/23	Nuova Sardegna	15	Un piano per il mare «senzaprecedenti»	...	9
25/02/23	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	5	L'economia del mare vale 150 miliardi Unioncamere: «E' un volano per la crescita»	Pepi Giambattista	10
25/02/23	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	4	Ponte sullo Stretto, il Mit accelera su progetto e società	Romagno Lia	12
25/02/23	Sicilia	8	Lo sviluppo arriva dal mare	Guccione Michele	14
25/02/23	Tirreno	27	Un piano per il mare «senza precedenti»	...	15

PANORAMA

L'economia del mare volano per la crescita del paese

Evento **Unioncamere**

Unioncamere punta sul mare come «volano» per la crescita del Paese, lo ha detto il presidente dell'associazione, **Andrea Prete**. Del resto, la blue economy vale oltre 150 miliardi di euro in termini di valore aggiunto e, come riporta il X Rapporto nazionale sul comparto, realizzato nel 2022 dal **Centro studi Tagliacarne**, il settore rappresenta più di 220mila imprese e quasi un milione di occupati. Questi i dati elencati nel corso degli Stati generali delle **Camere di commercio** sull'economia del mare, organizzati da **Unioncamere**, **Assonautica** italiana e Blue Forum. Al meeting hanno partecipato il ministro per la Protezione civile e per le politiche del mare, Nello Musumeci, e quello delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. Musumeci ha spiegato che, per quanto riguarda il Piano del mare, è stato «già nominato il coordinatore della struttura di missione» e «la prossima settimana il gruppo di lavoro inizierà ad avviare il proprio confronto, fino al mese di luglio». Urso ha, invece, sottolineato che il Governo è consapevole «della forza produttiva delle imprese che lavorano con il mare e sul mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1721 - T.1623



L'economia del mare vale 150 miliardi avanzano le imprese guidate da giovani

**IL MINISTRO URSO:
VANNO SVILUPPATI
LA CANTIERISTICA
MA ANCHE IL SETTORE
ITTICO E QUELLO
DELLE RINNOVABILI**

IL MERCATO

ROMA Un settore da 150 miliardi di euro, che dà lavoro a un milione di persone e intorno al quale ruotano 220 mila imprese, tanto da rendere l'Italia il terzo mercato europeo alle spalle di Spagna e Germania.

L'economia del mare al centro degli Stati Generali delle **Camere di Commercio** organizzate da **Unioncamere**, **Assonautica Italiana** e Blue Forum. Un percorso iniziato nel 2013, quando ci si pose l'obiettivo di elaborare una strategia camerale comune relativa all'attivazione di una policy mirata alla blue economy. «L'economia del mare, soprattutto in un Paese come il nostro con oltre 7mila chilometri di coste, rappresenta un volano imprescindibile per la crescita economica» sottolinea **Andrea Prete**. «D'altronde - spiega il presidente di **Unioncamere** - si tratta di una economia dinamica nella quale ci sono oltre 21 mila imprese capitanate da giovani, pari al 9,4% delle imprese blu, contro l'8,9% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale».

«Le **Camere di Commercio**, nel corso degli anni, hanno contribuito a far sì che l'economia del mare si attestasse tra gli asset principali di sviluppo del nostro Paese. Avere finalmente un ministero per le politiche del mare ci consentirà di dare concretezza a questa visione che per tanti anni abbia-

mo sostenuto e che metteva al centro il coordinamento delle politiche del sistema mare, in una visione unitaria, trasversale rispetto alle diverse filiere e fortemente orientata alle sinergie dei territori», sottolinea il presidente di **Assonautica Italiana**, Giovanni Acampora.

LA STRATEGIA

«Io - rivendica il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - ho sempre ritenuto che fosse assolutamente importante l'economia del mare per l'economia italiana, per lo sviluppo e il futuro del nostro Paese. Infatti, non a caso, sono stato autore della legge presentata in Parlamento per l'istituzione del ministero del Mare, creato poi con il governo Meloni». Ma quali devono essere le linee di sviluppo per il settore? «Le due dimensioni in cui si svilupperà l'economia del futuro - prosegue Urso - saranno le grandi risorse marittime e quelle spaziali e per questo è importante che il Paese si diriga dove ci sono degli sviluppi». «E' giusto - conclude Urso - che l'Italia oggi abbia un ministero del Mare e siamo consapevoli della forza produttiva delle imprese che lavorano con il mare e sul mare. E non mi riferisco soltanto a quelle della cantieristica e della nautica, ma anche a quelle che agiscono nel sistema portuale italiano e a quelle che riguardano l'ittica e l'energia alternativa che dal mare e col mare si può realizzare. Ecco perché il ministero delle Imprese e Made in Italy è al centro di questo processo perché il mare è un'economia, forse l'economia prevalente, su cui il Paese può scommettere».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1737 - T.1737



Un piano per il mare «senza precedenti»

L'annuncio del ministro Musumeci agli stati generali della Blu economy

Roma «L'economia del mare vale quasi 150 miliardi di euro in termini di valore aggiunto». Questa la fotografia del settore della blu economy scattata a Roma nel corso Stati generali delle Camere di Commercio sull'economia del mare. L'iniziativa è organizzata da Unioncamere, Assonautica Italiana e Blue Forum. L'Italia - viene spiegato - occupa il terzo posto a livello europeo per ricchezza prodotta, dopo Spagna e Germania. Nel settore - secondo l'ultimo rapporto realizzato dal Centro studi Guglielmo Tagliacarne - operano oltre 220mila aziende che danno lavoro a quasi un milione di occupati; è anche un'economia giovane tanto che nel settore ci sono oltre 21mila imprese capitanate da giovani. L'appuntamento - si fa presente - chiama «a raccolta l'intero sistema camerale, con l'obiettivo di collegare sempre meglio le esigenze delle imprese e le politiche di sviluppo nazionali dell'economia del mare».

«Entro l'estate - ha annunciato nel suo intervento il ministro per le Politiche del mare, Nello Musumeci - contiamo di varare il piano del mare che non ha precedenti. Entro il mese di maggio di ogni anno, bisognerà poi presentare una relazione sullo stato di attuazione. Siamo perfettamente nei tempi».

«L'economia del mare, soprattutto in un Paese come il nostro con oltre 7mila km di coste, rappresenta un volano imprescindibile per la crescita economica - ha detto il presidente di Unioncamere **Andrea Prete** -. D'altronde nel settore operano oltre 220mila aziende - spiega Prete - che danno lavoro a quasi un milione di occupati. Ed è anche un'economia giovane. Infatti, nel settore ci sono oltre 21mila imprese capitanate da giovani, pari al 9,4% delle imprese blu, contro l'8,9% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118





Uno
stabilimento
obalneari

Il dato

**L'economia
del mare
muove
quasi
150
miliardi
di euro**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118

Lo afferma il presidente di Unioncamere Prete. Il settore conta 220 mila aziende

«Il mare e i porti sono una risorsa per il Paese, la Blue Economy conta 1 milione di occupati»

«L'Italia è un Paese bellissimo e di questo siamo fieri ma dobbiamo lavorare perché sia sempre più bello e sostenibile. Il tema della sostenibilità lo affrontiamo da tempo come camere di commercio che si sposa benissimo con il tema della blue economy che conta 220 mila aziende che danno lavoro a quasi un milione di occupati ed è anche un'economia giovane. Infatti, nel settore ci sono oltre 21 mila imprese capitanate da giovani».

A dirlo Andrea Prete, presidente Unioncamere, in occasione degli Stati generali delle Camere di commercio sull'Economia del Mare. «La blue economy - sottolinea - coinvolge più ambiti: turismo, pesca, industria, porti, cantieristica nautica».

«Importante - fa notare - guardare alle infrastrutture come i porti che sono strutture importantissime ma pensare che per dragarne uno servano anni. Per questo serve sburocratizzare il settore e come sistema camerale siamo impegnati per la semplificazione perché vogliamo portare al governo un book sulle esigenze delle imprese. Un'altra esigenza è quella legata alle competenze puntando sugli its prevedendo l'assunzione prima di completare il percorso formativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118



MURAT L'APPUNTAMENTO È PER IL 9 MARZO

Le aziende a lezione di strategia digitale

Un incontro, rivolto alle imprese che operano nel campo della sostenibilità e dell'economia del mare, per parlare delle

potenzialità dell'Intelligenza artificiale e delle strategie digitali di comunicazione. L'evento di formazione si svolgerà il 9 marzo nella sede della **Camera di Commercio** di Bari, in corso Cavour. Nel prossimo futuro, infatti, lo sviluppo economico passerà attraverso la cosiddetta "Blue Economy", come ha dichiarato il decimo rapporto sull'Economia del Mare 2022 realizzato da **Unioncamere** e dal **Centro Studi Tagliacarne**.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito della terza edizione di Job Digital Lab, che tra il 2020 e il 2022 ha erogato

formazione a oltre 11mila persone in tutta Italia. Il programma formativo, nato dalla collaborazione tra Ing Italia e Fondazione Mondo Digitale, ha l'obiettivo di promuovere una maggiore diffusione delle competenze informatiche come strumenti per intercettare le opportunità che la tra-



sformazione digitale offre. «Job Digital Lab è un progetto di formazione che giunge quest'anno alla sua terza edizione – spiega Silvia Colombo, capo delle comunicazioni esterne di Ing Italia - e che offre strumenti e conoscenze per realizzare la migliore versione di sé e sviluppare capacità utili a stare al passo con la rapida trasformazione in atto».

dav.imp.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118



Valore aggiunto complessivo di 150 miliardi, siamo terzi in Europa

Abbiamo 7mila km di coste, ma la Germania col mare guadagna di più

■ Vale 150 miliardi e occupa un milione di lavoratori. È l'economia blu, quella delle imprese che lavorano con il mare, così come viene delineata dall'istantanea scattata agli Stati generali delle **Camere di Commercio**. Un'economia che tiene insieme cantieristica, nautica, Porti, e per la quale il governo sta preparando un Piano ad hoc che sarà pronto entro l'estate. L'economia del mare vale quasi 150 miliardi in termini di valore aggiunto - viene spiegato da **Unioncamere** e **Assonautica** italiana - nel settore operano oltre 220mila aziende che danno lavoro a quasi un milione di occupati, e oltre 21mila delle imprese sono capitanate da giovani. Malgrado i numeri impressionanti l'Italia, con i suoi 7mila chilometri di coste, si trova comunque al terzo posto a livello europeo per ricchezza prodotta, dopo Spagna e Germania. Classifica che il governo sembra intenzionato a modificare.

Dai cantieri alla nautica, alle infrastrutture e ai Porti - dice il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso - le nostre imprese che lavorano con il mare sono forti, ed è per questo che l'Italia può scommettere sull'economia blu. «L'Italia è al centro del Mediterraneo e dei traffici globali, con i suoi porti più importanti - osserva Urso - è giusto che abbia un ministero ad hoc. Per noi il mare

è un'economia, anzi forse l'economia prevalente su cui il nostro Paese può scommettere». Il settore - afferma il presidente di **Unioncamere** **Andrea Prete** - «soprattutto in un Paese come il nostro con oltre 7mila km di coste, rappresenta un volano imprescindibile per la crescita economica».

Il presidente di **Assonautica** italiana Giovanni Acampora rileva che il "sistema camerale" continuerà a «essere in prima linea, dando il nostro contributo al governo, impegnato nella istituzione del Comitato interministeriale per le politiche del mare e dei comitati tecnici, con l'obiettivo di scrivere insieme il Piano triennale del mare». Piano che - fa presente il ministro per la Protezione civile e per le politiche del mare Nello Musumeci - dovrebbe essere pronto «entro l'estate». Si tratta di «un Piano del mare che non ha precedenti. Abbiamo la necessità di mettere assieme tutte le filiere che compongono il sistema mare; uno straordinario prodotto che a livello europeo ci pone su posizioni di grande prestigio». Musumeci, ha acceso un faro anche sull'Africa, verso cui «abbiamo il dovere di guardare non con lo spirito del colonizzatore. Se andiamo in Africa con un approccio diverso rispetto a quello a cui siamo abituati c'è tanta apertura e disponibilità non soltanto sul piano energetico».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1737 - T.1737



IMPRESE In Italia l'economia del mare è stimata 150 miliardi di valore aggiunto. Il Lazio è la regione italiana con il più alto numero di aziende del comparto: quasi 35mila. E adesso si lavora a un piano triennale

Economia tinta di blu

di Giusy Iorlano

La ripartenza dell'Italia e del Lazio passa anche per la Blue economy. Lo dicono i numeri emersi nel corso degli Stati generali delle **Camere di commercio** sull'economia del mare, organizzati a Roma da **Unioncamere**, **Assonautica** Italiana e Blue Forum.

L'economia del mare vale oltre 150 miliardi di euro in termini di valore aggiunto (56 miliardi diretti più altri 95,1 creati nel resto dell'economia) e la sua importanza consente all'Italia di occupare il terzo posto, a livello europeo, per ricchezza prodotta, dopo Spagna e Germania.

«Il settore è un volano imprescindibile per la crescita economica e rappresenta più di 220mila imprese e quasi un milione di occupati» sottolinea il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete**.

Il Lazio, con i suoi 383 km di costa e 24 comuni sul litorale, è la regione italiana con il più alto numero di aziende del comparto: quasi 35mila (il 16% del totale nazionale). Di queste oltre 2.800 appartengono alla filiera ittica, quasi 3mila alla filiera cantieristica, più di 20mila ai servizi di alloggio e ristorazione, oltre 6mila alle attività sportive e ricreative.

A farla da padrona è la provincia di Roma dove è localizzata la maggioranza delle imprese legate all'economia del mare. Non so-

lo, quella di Roma è al primo posto tra le province in Italia con il 14,6% della ricchezza prodotta complessivamente nel nostro Paese dalla Blue economy (pari a 7,5 miliardi di euro) e il 14,4% degli occupati (oltre 132mila).

La vera partita dell'economia del mare nel Lazio ora «si gioca su tutti i 383 km di costa di cui è costituita la Regione, comprese le isole, e su tutte le diverse filiere», ha detto a **MF-Milano Finanza** il presidente di **Assonautica** Italiana, **Giovanni Acampora**, «Occorre una politica chiara, con una visione strategica unitaria. Auspico che la nuova Giunta regionale, guidata da Francesco Rocca, metta realmente in campo una cabina di regia operativa e un più efficace raccordo tra le diverse direzioni competenti. Solo così il Lazio, e l'Italia tutta, possono davvero vincere la sfida che può portarle ad assumere una leadership in Europa e nel Mediterraneo».

In quest'ottica, come sistema camerale, ha detto ancora Acampora, «continueremo a essere in prima linea, dando il nostro contributo al governo, impegnato nella istituzione del Comitato interministeriale per le politiche del mare e dei comitati tecnici, con l'obiettivo di scrivere insieme il Piano triennale del mare».

E proprio dalla prossima settimana, come ha annunciato lo stesso ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, **Sebastiano Musumeci**, il governo inizierà a lavorare con tutti gli operatori a un grande piano per il mare. (riproduzione riservata)



Giovanni Acampora
Assonautica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1956 - T.1615



Un piano per il mare «senza precedenti»

L'annuncio del ministro Musumeci agli stati generali della Blue economy

Roma «L'economia del mare vale quasi 150 miliardi di euro in termini di valore aggiunto». Questa la fotografia del settore della blue economy scattata a Roma nel corso Stati generali delle **Camere di Commercio** sull'economia del mare. L'iniziativa è organizzata da **Unioncamere**, **Assonautica Italiana** e **Blue Forum**. L'Italia - viene spiegato - occupa il terzo posto a livello europeo per ricchezza prodotta, dopo Spagna e Germania. Nel settore - secondo l'ultimo rapporto realizzato dal Centro studi Guglielmo Tagliacarne - operano oltre



220mila aziende che danno lavoro a quasi un milione di occupati; è anche un'economia giovane tanto che nel settore ci sono oltre 21mila imprese capitanate da giova-

ni. L'appuntamento - si fa presente - chiama «a raccolta» l'intero sistema camerale, con l'obiettivo di collegare sempre meglio le esigenze delle imprese e le politiche di sviluppo nazionali dell'economia del mare».

«Entro l'estate - ha annunciato nel suo intervento il ministro per le Politiche del mare, Nello Musumeci - contiamo di varare il piano del mare che non ha precedenti. Entro il mese di maggio di ogni anno, bisognerà poi presentare una relazione sullo stato di attuazione. Siamo perfettamente nei tempi».

«L'economia del mare, soprattutto in un Paese come il nostro con oltre 7mila km di coste, rappresenta un volano imprescindibile per la crescita economica - ha detto il presidente di **Unioncamere** **Andrea Prete** -. D'altronde nel settore operano oltre 220mila aziende - spiega Prete - che danno lavoro a quasi un milione di occupati. Ed è anche un'economia giovane. Infatti, nel settore ci sono oltre 21mila imprese capitanate da giovani, pari al 9,4% delle imprese blu, contro l'8,9% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale».

Il dato

L'economia del mare muove quasi 150 miliardi di euro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118



IL SETTORE CONTA 220MILA IMPRESE E UN MILIONE DI ADDETTI

L'economia del mare vale 150 miliardi Unioncamere: «E' un volano per la crescita»

Il ministro Musumeci: «I porti possono diventare il motore di crescita del Sud e dell'intero Paese»

di GIAMBATTISTA PEPI

L'economia del mare vale 151 miliardi di euro in valore aggiunto (56 miliardi generati direttamente e altri 95 nell'indotto), pari a 10 punti di Pil e la sua importanza consente all'Italia di occupare il terzo posto in Europa per ricchezza prodotta, dopo Spagna e Germania. Di più: il settore annovera oltre 220mila imprese e quasi un milione di occupati conferma il X Rapporto nazionale realizzato dal **Centro studi Tagliacarne** nel 2022 per conto di Informare.

Unioncamere, Assonautica Italiana e Blue Forum hanno fatto il punto sulle dinamiche del settore organizzando gli Stati Generali delle **Camere di Commercio** sull'economia del mare, con i ministri per la Protezione civile e per le Politiche del mare, Nello Musumeci, e delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. «L'economia del mare, soprattutto in un Paese come il nostro con oltre 7mila chilometri di coste, rappresenta un volano imprescindibile per la sua crescita economica», ha detto il presidente di **Unioncamere, Andrea Prete**. «D'altronde abbiamo oltre 220mila aziende che danno lavoro a quasi un milione di occupati. Ed è anche un'economia giovane: oltre 21mila imprese sono guidate da giovani, il 9,4% delle imprese blu, contro l'8,9% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale».

Fondamentale il contributo che deriva dal trasporto marittimo. Ogni anno vengono trasportati via nave circa 11 miliardi di tonnellate di merci, equivalenti a circa 1,5 tonnellate di merci per persona. La capacità delle navi di trasferire beni e materiali da dove vengono prodotti a dove saranno consumati è alla base della vita moderna.

Per una regione come l'Unione europea, le spedizioni rappresentano l'80% delle esportazioni e importazioni in volume e circa il 50%

in valore. Nel 2019, il valore complessivo del commercio marittimo mondiale annuale aveva raggiunto oltre 14mila miliardi di dollari USA (13.279,5 miliardi di euro). Dai primi mesi del 2020, lo shock pandemico ha travolto il settore.

Come se non bastasse altri fattori imprevedibili si sono aggiunti: dall'incidente dell'Ever Given nel Canale di Suez al tracollo delle catene di fornitura e della gestione dei traffici in alcuni nodi portuali fondamentali come Shanghai e Los Angeles negli Stati Uniti. Il 2020 è stato, dunque, caratterizzato da uno dei maggiori cali dei volumi commerciali e di produzione industriale dalla Seconda guerra mondiale in poi, oltre il 4%, con una profondità simile a quella della Crisi finanziaria globale del 2008.

Così come si sono materializzati rapidamente, tuttavia, questi shock sono stati assorbiti, facilitando una ripresa energica del commercio mondiale già dalla fine del 2020. Il trend positivo è proseguito nel 2021 in maniera ancora più vigorosa sospinto dall'aumento della domanda mondiale di merci ordinate online, compensando la maggior parte delle perdite accumulate nei mesi precedenti. Nel 2022, nonostante l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia (con il temporaneo blocco dei porti del Mar Nero a causa del conflitto e l'impossibilità di garantire alle navi cariche di derrate alimentari, soprattutto cereali, rotte sicure, fino a quando l'intesa promossa dalla Turchia e condivisa e accettata da Ucraina e Russia, non ha consentito di superare il blocco) il traffico è tornato ad un livello pari a quello che avrebbe avuto in assenza di shock pandemico.

Questo quadro congiunturale è coinciso con alcuni cambiamenti fondamentali in atto nel trasporto marittimo, tra cui la digitalizzazione delle catene di approvvigio-

namento globali, la continua tendenza all'integrazione verticale e orizzontale sia lato mare - le compagnie di navigazione - sia lato terra - porti, terminalisti e spedizionieri -, la transizione energetica e, infine, la necessità di decarbonizzare il trasporto marittimo.

L'Italia con i porti, gli scali e gli interporti potrebbe giocare un ruolo strategico nel traffico marittimo del Mar Mediterraneo. A questo proposito, proprio Prete ha sottolineato che nel Mediterraneo passa «il 20% del traffico marittimo mondiale ma non tutto è intercettato dai nostri porti», da qui la necessità di puntare sulle infrastrutture: «I porti commerciali sono fondamentali. Solo due su cinque, nel nostro Paese, sono raggiunti all'interno dalla rete ferroviaria. Serve più semplificazione, è impossibile pensare che per dragare un porto ci vogliano anni, se non decenni. La crescita del Paese passa anche da una sburocratizzazione molto forte».

Traffico a parte, il settore marittimo è consapevole della propria forza e vuole riorganizzarsi in tutte le sue filiere e puntare a crescere. Gli operatori hanno trovato una legittimazione nelle scelte del governo in carica, mentre le **Camere di Commercio** sono impegnate a diventare sempre di più il riferimento del sistema imprenditoriale nazionale dell'economia marittima nel ruolo di facilitatori e interlocutori privilegiati delle istituzioni nazionali. «Le **Camere di Commercio** nel corso degli anni - ha spiegato il presidente di Assonautica Italiana, Giovanni Acam-



Superficie 65 %



pora - hanno sempre di più contribuito a far sì che l'economia blu si attestasse tra gli asset principali di sviluppo del nostro Paese. Avere finalmente un ministero per le politiche del Mare - ha aggiunto - ci consentirà di dare concretezza a questa visione che per tanti anni abbiamo sostenuto e che metteva al centro il coordinamento delle politiche del sistema mare, in una visione unitaria, trasversale rispetto alle diverse filiere e fortemente orientata alle sinergie dei territori».

Per il ministro per la Protezione civile e per le Politiche del mare, Nello Musumeci, i porti possono diventare «il motore di crescita del Mezzogiorno e dell'intero Paese», perché «un Sud degradato dal punto di vista socio economico diventa una zavorra» per tutta l'Italia. «Pensare che attraverso il mare e i porti - ha spiegato Musumeci - il Sud possa migliorare la propria condizione economica è davvero un fatto di rilevante novità su cui 10-15 anni fa nessuno avrebbe scommesso un centesimo».

Intanto è in cantiere il secondo Summit Nazionale sull'Economia del mare Blue Forum, in programma a Gaeta dal 25 al 27 maggio 2023 e intitolato "Italia Nazione di Mare". «E' giusto che l'Italia abbia un ministero del mare e siamo consapevoli della forza produttiva delle imprese che lavorano con il mare e sul mare, e mi riferisco alla cantieristica, al nautica e al sistema portuale ma anche all'ittica e all'energia alternativa», ha chiosato infine il ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso. Per poi concludere: «Ecco perché il ministero delle Imprese e Made in Italy è al centro di questo processo perché il mare è forse l'economia prevalente su cui il Paese può scommettere».

L'ECONOMIA DEL MARE IN CIFRE

VALORE AGGIUNTO:	151 MILIARDI DI EURO
DI CUI:	56 MILIARDI DIRETTAMENTE E 95 NELL'INDOTTO
IMPRESE COINVOLTE:	220MILA
OCCUPATI:	1 MILIONE

Fonte: X Rapporto del Centro studi Tagliacarne

LE LEVE PER LO SVILUPPO DEL SUD E DEL SISTEMA PAESE

PONTE SULLO STRETTO, IL MIT ACCELERERA SU PROGETTO E SOCIETÀ

Sul tavolo del vertice al Mit il progetto a una campata da aggiornare. La sede di Anas diventa il quartier generale della società "Stretto di Messina"

Lunedì il ministro Salvini farà il punto sul rilancio dell'opera con la commissaria Ue Valean a Stoccolma, a margine del Consiglio informale dei ministri dei Trasporti

di **LIA ROMAGNO**

L'obiettivo è arrivare a posare la prima pietra del ponte sullo Stretto di Messina entro il 2024: Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, considera realistico questo traguardo. Ripete che non realizzare l'opera costerebbe all'Italia più che farla, e ne considera plausibile l'inaugurazione nell'arco della prossima legislatura. Dice che entro la fine del suo mandato vorrebbe fare «qualcosa di rivoluzionario», e dare l'avvio a un'opera ormai «mitologica» - quasi quanto Scilla e Cariddi, le due creature leggendarie che abitavano le acque che separano la Sicilia e la Calabria - lo sarebbe di certo.

Tra stop and go - a seconda dei governi in carica - il progetto di un attraversamento stabile dello Stretto si trascina da decenni. Il centrodestra lo ha messo nero su bianco nel programma elettorale, e dal ministero delle Infrastrutture, Salvini prova a metterlo a terra. Spinge sull'acceleratore e prova a rinsaldare la sponda europea da dove è arrivata, tramite la commissaria ai Trasporti, Adina Valean, un'apertura sulla possibilità di un sostegno da parte della Ue: l'opera completerebbe il corridoio scandinavo-mediterraneo.

Il sostegno è però condizionato alla presentazione di un solido piano finanziario e a un progetto definitivo.

La riunione del Consiglio informale dei ministri dei Trasporti Ue lunedì a Stoccolma sarà l'occasione di un nuovo confronto tra Salvini e la commissaria sul progetto di rilancio della realizzazione del ponte, l'appuntamento è in agenda per il pomeriggio.

Nel corso del soggiorno svedese il ministro visiterà il ponte di Oresund, una tratta stradale e ferroviaria di 15,9 km che collega le città di Copenaghen (Danimarca) e Malmö (Svezia), realizzata tramite tunnel sottomarino e ponte che attraversano l'omonimo stretto. Si tratta del ponte strallato più lungo d'Europa adibito al traffico stradale e ferroviario con una campata centrale di 490 m, inaugurato nel 2000.

Giovedì intanto al Mit si è tenuta una nuova riunione tecnico-operativa, cui hanno preso parte i vertici Anas, Rfi e Fs. Sul tavolo c'è il «vecchio» progetto a una sola campata, da rivedere e «correggere», alla luce di proiezioni aggiornate sul traffico veicolare presunto e, sottolinea la nota del ministero, «dei vantaggi in termini ambientali, grazie all'abbattimento di inquinamento da CO2», e anche in relazione

ai costi. La relazione commissionata dall'allora ministra De Micheli a una commissione di esperti - consegnata poi al suo successore Giovannini - ha esaminato i pro e i contro delle ipotesi progettuali in campo, ovvero un ponte a una sola campata o a più campate, un tunnel «Archimede» (in alveo) o subalveo.

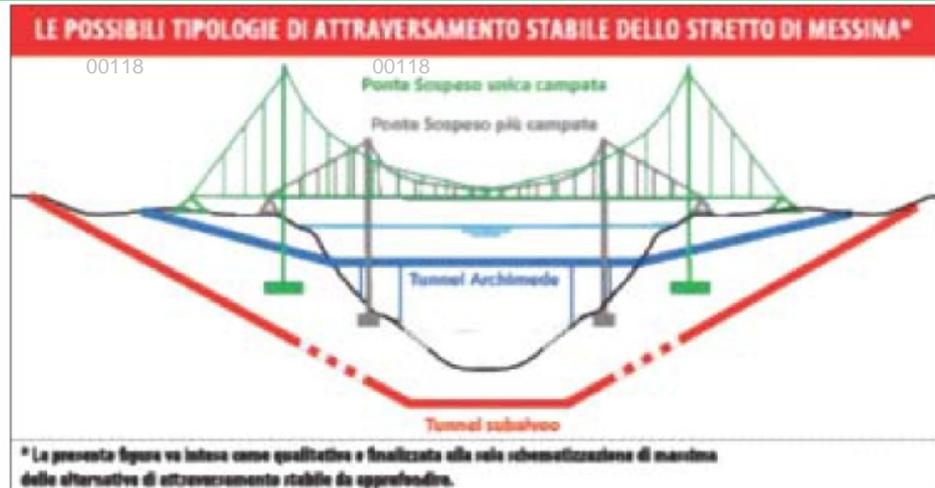
«È vero che sarebbe il ponte a navata unica più lungo al mondo, 3,3 chilometri, ma credo che l'ingegneria italiana sia unicum a livello mondiale», afferma il ministro, sottolineando poi i vantaggi che l'opera porterebbe in termini di salvaguardia dell'ambiente. «Ho recuperato uno studio di due ingegneri che quantificano in 140mila tonnellate di CO2 le emissioni risparmiate dall'eliminazione del traghetto e dal collegamento stabile veloce ferroviario e automobilistico fra la Sicilia e la Calabria».



Sul tavolo del Mit è arrivata la proposta di un nuovo e più snello assetto societario per la Spa Stretto di Messina, “resuscitata” dalla prima legge di Bilancio targata Giorgia Meloni, e una nuova governance, in accordo con le Regioni Sicilia e Calabria.

Una nuova riunione è fissata per la prossima settimana nella sede dell’Anas che diventa il quartier generale della società. Insomma, si punta a centrare l’obiettivo questa volta. Finora in tanti ci hanno provato invano. Se l’idea del ponte attraversa i secoli, la storia del processo decisionale legato ai progetti per un attraversamento stabile risale agli anni ’60, al 23 giugno del 1968 quando venne approvata la legge 348 che autorizzava l’Anas a indire un concorso di idee ad hoc. Provò a metterlo in campo Bettino Craxi nel 1985, ci riprovò Silvio Berlusconi nel 2001, ma con il passaggio della campanella a Romano Prodi, nel 2006, il progetto tornò nel cassetto. E poi fu Mario Monti, subentrato al dimissionario Cavaliere di Arcore, a mettere la pietra tombale sul progetto nel 2012. Lo rispolverò Matteo Renzi nel 2016, e a Mario Draghi non dispiaceva. Ora tocca al governo Meloni scrivere una nuova pagina della storia (infinita?) del ponte sullo Stretto di Messina.

Ieri, intanto, il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, durante i lavori degli “Stati Generali sull’Economia del Mare”, a Roma, ha sottolineato che il ponte «è doveroso con l’alta velocità fino a Reggio Calabria». E da Palmi, durante il convegno della Cisl di Reggio Calabria sui temi dello sviluppo, lavoro ed infrastrutture, il segretario generale Luigi Sbarra ha evidenziato «il forte impulso» che l’opera potrebbe dare «allo sviluppo occupazionale ed economico non solo calabrese e siciliano, ma nazionale ed europeo».



Il progetto del ponte sullo Stretto di Messina

Lo sviluppo arriva dal mare

Blue economy. Srm e Unioncamere: settore da 51 miliardi. Tra guerra e Covid +3,8% di navi nel Mediterraneo, occasione per i porti italiani. Musumeci: «Via al Piano»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Cina spinge per la pace in Ucraina perchè ha fatto i conti di quanto ha perso in un anno a causa dell'invasione russa di quel territorio. Da lì, infatti, passano quasi tutte le linee ferroviarie che collegano l'Est asiatico ai mercati del Nord Europa. E se nel 2021 i convogli transitati hanno trasportato un milione di Teus, nel 2022 il calo è stato del 90%. Poichè i porti cinesi si sono ingolfati a causa dei contagi Covid, le aziende cinesi sono state costrette a ricorrere massicciamente all'alternativa del trasporto su strada, più lento e, soprattutto, molto più costoso, tanto che l'aumento della richiesta ha fatto lievitare ulteriormente le tariffe.

Questa situazione ha fatto assumere maggiore valore all'importanza della catena logistica del trasporto via mare, purchè "regionalizzato", cioè con rotte più brevi. Ciò apre enormi prospettive per l'Italia, alla luce della separazione nel 2025 della grande alleanza fra i due colossi Maersk e Msc (che nel frattempo acquisiscono altre compagnie per potenziare le proprie flotte e controllare il mercato) e del fatto che quest'anno, come calcola Massimo Deandreis, D.g. del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, il traffico container nel Mediterraneo crescerà del 3,2%, soprattutto verso i porti del Nord Africa (+3,8%). Così, se Rotterdam mantiene la leadership delle toccate nave, i porti italiani si collocano al quarto posto. Le compagnie investono su navi "green" alimentate a Gnl, metanolo, idrogeno, litio e ammoniaca, e per questo i porti italiani devono attrezzarsi, offrendo logistica e rifornimenti assieme ai collegamenti con le Zes per attirare il ritorno delle fabbriche dall'Asia verso i mercati europei (reshoring). Questa è la nuova importante responsabilità della Blue economy, che in Italia, secondo Srm, vale 51 miliardi nel 2020, una volta e mezza l'agricoltura e l'80% del valore aggiunto dell'edilizia. Il trasporto marittimo italiano pesa il 16%

del valore aggiunto del settore in Ue.

Nel terzo trimestre del 2022, con 372 milioni di tonnellate di merci movimentate, i porti italiani sono tornati ai livelli pre-Covid. Ma in Europa sono i più lenti riguardo ai tempi medi di attesa delle navi per ormeggio, carico e scarico (fino a 3,5 giorni). Dunque, conclude Srm, bisogna migliorare in competitività e diventare hub energetici investendo i fondi del "Pnrr" per attrarre il "reshoring".

Ieri anche **Unioncamere** e **Assonautica**, con i ministri Adolfo Urso e Nello Musumeci, hanno presentato la propria ricetta agli Stati generali delle **Camere di commercio**: «L'economia del mare in Italia nel 2021 vale quasi 51 miliardi (+9,3%), di cui il 30,4% al Sud, nel 2022 si stima una crescita del 7%. Ha un moltiplicatore che crea valore aggiunto nel resto dell'economia per 95,1 miliardi. Ciò consente all'Italia di occupare il terzo posto a livello europeo per ricchezza prodotta, dopo Spagna e Germania».

«Con 224.677 imprese, di cui il 47,9% al Sud - ha ricordato **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere** - che danno lavoro a quasi un milione di occupati, è anche un'economia giovane, con oltre 21 mila imprese capitanate da giovani». Il presidente di **Assonautica**, Giovanni Acampora, ha annunciato che il sistema camerale organizzerà «il 2° Summit nazionale sull'Economia del mare Blue Forum, a Gaeta dal 25 al 27 maggio e intitolato "Italia Nazione di Mare", in cui, insieme a tutti i principali stakeholder del mare, contribuiremo alla costruzione della strategia marittima dell'Italia».

In proposito, il ministro alle Politiche del Mare, Nello Musumeci, ha spiegato che «il Piano del mare è un foglio di carta bianca sul quale governo e associazioni hanno il diritto e il dovere di scrivere qualcosa. Abbiamo già nominato il coordinatore della struttura di missione, la prossima settimana il gruppo di lavoro avvierà il confronto fino a luglio. Parleremo con tutti, raccoglieremo proposte e criticità, per mettere insieme uno strumento di programmazione». ●



Nello Musumeci
e **Andrea Prete**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118



Superficie 26 %

Un piano per il mare «senza precedenti»

L'annuncio del ministro Musumeci agli stati generali della Blu economy

Roma «L'economia del mare vale quasi 150 miliardi di euro in termini di valore aggiunto». Questa la fotografia del settore della blu economy scattata a Roma nel corso Stati generali delle **Camere di Commercio** sull'economia del mare. L'iniziativa è organizzata da Unioncamere, **Assonautica** Italiana e Blue Forum. L'Italia - viene spiegato - occupa il terzo posto a livello europeo per ricchezza prodotta, dopo Spagna e Germania. Nel settore - secondo l'ultimo rapporto realizzato dal **Centro studi Guglielmo Tagliacarne** - operano oltre 220mila aziende che danno lavoro a quasi un milione di occupati; è anche un'economia giovane tanto che nel settore ci sono oltre 21mila imprese capitanate da giovani. L'appuntamento - si fa presente - chiama «a raccolta l'intero sistema camerale, con l'obiettivo di collegare sempre meglio le esigenze delle imprese e le politiche di sviluppo nazionali dell'economia del mare».

«Entro l'estate - ha annunciato nel suo intervento il ministro per le Politiche del mare, Nello Musumeci - contiamo di varare il piano del mare che non ha precedenti. Entro il mese di maggio di ogni anno, bisognerà poi presentare una relazione sullo stato di attuazione. Siamo perfettamente nei tempi».

«L'economia del mare, soprattutto in un Paese come il nostro con oltre 7mila km di coste, rappresenta un volano imprescindibile per la crescita economica - ha detto il presidente di **Unioncamere Andrea Prete** -. D'altronde nel settore operano oltre 220mila aziende - spiega Prete - che danno lavoro a quasi un milione di occupati. Ed è anche un'economia giovane. Infatti, nel settore ci sono oltre 21mila imprese capitanate da giovani, pari al 9,4% delle imprese blu, contro l'8,9% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118





Il dato

L'economia
del mare
muove
quasi
150
miliardi
di euro

Uno
stabilimento
balneare